

**PIETRO A MILANO**



Monsignor Pierangelo Sequeri è docente di Teologia fondamentale, vicepresidente della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e direttore musico della Biblioteca Ambrosiana di Milano

# Il compito del Pontefice: obbedire alla volontà di Cristo

DI PIERANGELO SEQUERI

«**C**ompito immane, che non possiamo rifiutare e terminare da soli». Questa bella espressione, che potrebbe riassumere l'intera storia del ministero petrino, secondo la lettera e lo Spirito, si trova nell'Enciclica di Giovanni Paolo II dedicata all'impegno ecumenico (*Ut unum sint*, 25 maggio 1995, n. 96). Il compito è anzitutto «il desiderio di obbedire veramente alla volontà di Cristo», nella quale il Papa si riconosce «chiamato, come Vescovo di Roma, a esercitare tale ministero». Ma è, al tempo stesso, il compito di cooperare in tutti i modi, e da parte di tutti, per trarre dall'esercizio di quel ministero il massimo sostegno

possibile per la più ampia e viva comunione nella fede. È su questa chiave di corrispondenza e di cooperazione, che sono poi il grembo ecclesiale della sua migliore attuazione, che ci è utile riflettere. Il conflitto delle interpretazioni ha generato, a tale proposito, furtive e incomprensioni di comosa rilevanza storica. È giusto riconoscerlo, mettendo fuori gioco i puntigli di contrapposte distorsioni, che hanno mortificato la genuina ricezione di questo carisma e ministero. Non senza offrire, con la franchezza e la delicatezza richieste dalla serietà dell'argomento, il sincero riconoscimento della propria colpevole resistenza allo Spirito, ove sia. Nell'enciclica, il beato Giovanni Paolo II lo fa,

riprendendo l'appassionata iniziativa del venerato predecessore Paolo VI, che ne ha inaugurato il necessario tratto di stile per l'avvento del nuovo *laikrós* tutte le Chiese e Comunità ecclesiali, la Chiesa cattolica è consapevole di aver conservato il ministero del Successore dell'apostolo Pietro». D'altra parte, la convinzione della Chiesa cattolica di aver conservato, in questo ministero costituito da Dio, il segno visibile e il garante dell'unità rappresenta «una difficoltà per la maggior parte degli altri cristiani, la cui memoria è segnata da certi ricordi dolorosi. Per quello che ne siamo responsabili, con il mio Predecessore Paolo VI imploro perdono» (n. 88). Il Papa cattolico, dunque, lo fa per primo. Lo fa nel

momento stesso in cui professa la sua indefettibile volontà di corrispondere al mandato del Signore, onorando il suo supremo ministero senza sottrarsi alla misteriosa concentrazione della grazia che lo sostiene. La figura cristiana del Papa non vuole lasciarsi imprigionare dalle contraddizioni della storia, né logorare dalla fragilità delle umane debolezze. Pietro non esercita soltanto la sua amorevole vigilanza sulle insidie della discordia. Pietro anticipa anche, per tutti, le mosse che rilanciano gli entusiasmi della comunione, e rimettono in circolo gli spiriti buoni della ricerca di strade sempre migliori. In tal modo - e spesso con sorpresa di tutti - il carisma-ministero di Pietro, si rivela proprio oggi come dono di

libertà e di semplificazione, altrimenti impensabili, per le fatiche della buona causa della fede e della comunione. È giusto, pertanto, che tutti i credenti sinceri, a cominciare da quelli che abitano la tradizione cattolica della successione di Pietro, non cedano alla tentazione di guardare all'autorità del Papa in primo luogo come ad un problema, sia pure di alto profilo. Essa è infatti - lo assicura la fede dei padri, ma è anche grazia visibile nella contemporaneità - una risorsa alla quale attingere, per uscire dagli spiriti maligni della rassegnazione e della dispersione. Per attingervi con frutto, però, è necessario acquisire uno stile di ricezione consonante, che ne incoraggi la ripresa di iniziativa e ne sostenga l'autentica destinazione.

Nel testo «Pietro e quelli con lui» spunti di riflessione per fedeli e parrocchie sulla figura e sul ruolo del Santo Padre. Contiene una serie

di riferimenti neotestamentari ai Dodici e alla primitiva comunità apostolica. E rimanda anche all'insegnamento del Concilio



# Una catechesi on line sul primato del Papa

DI MAURO COLOMBO

Un documento che mira ad approfondire la «comprensione del ministero del Papa», con l'auspicio di rafforzare «in tutti la disposizione ad un'accoglienza grata e cordiale del successore di Pietro» e l'evocazione, sintetizzata nel titolo, «di quanto sia determinante stare con Pietro per vivere l'esperienza salutare di stare con Gesù». Parliamo di *Pietro e quelli con lui*, catechesi sulla figura e il ruolo del Papa curata da don Mario Antonelli, teologo e docente al Seminario di Seveso, collaboratore dell'Ufficio missionario diocesano e della Pastorale dei Migranti, è diffusa nei giorni scorsi attraverso [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it) e [www.family2012.com](http://www.family2012.com)

Nella parte iniziale si rileva come «anche tra quelli che oggi sono con Pietro non mancano obiezioni e fraintendimenti». Da un lato ci sono coloro ai quali «nello scenario di tante democrazie, più o meno recenti, sembra pretesa esibizione parlare di «sommio pontefice», di «potestà suprema» o di «gerarchia»: così, «un'istintiva diffidenza nei confronti dell'autorità porta uomini e donne sinceramente impegnati nella vita di fede a equivocare il giusto primato della coscienza», finendo per concedere al Papa solo «lo status di *opinion leader*, riservando agli atti e alle parole del suo ministero una sorta di plauso selettivo... in base alla profondità di quella «opinione» alle proprie convinzioni personali». Dall'altro ci sono quanti provano «una sorta di devozione che rischia di riservare al Papa un'indebita adulazione». Proprio la consapevolezza che «ciò che urta le coscienze», più che il ministero petrino, è la concreta modalità in cui esso è stato a volte esercitato, spinge Giovanni Paolo II ad ascoltare la richiesta «di trovare una forma di esercizio del primato che, pur non rinunciando in nessun modo all'essenziale della sua missione, si apra a una situazione nuova».



munione che ha «la sua origine "sacra"» nell'Eucaristia: «Nell'Eucaristia viene confidata al Papa quella *potestas* peculiare che corrisponde alla posizione voluta da Gesù per Pietro tra gli apostoli e nella Chiesa primitiva». Dunque, come ha scritto il cardinale Scola, la *potestas* petrina «sgozza direttamente dal mistero eucaristico». Il testo contiene una serie di riferimenti neotestamentari al «rilevato preminente di Pietro all'interno dei Dodici e della primitiva comunità apostolica». In particolare, oltre alla testimonianza singolare di Giovanni e Paolo, si cita in particolare «quattro parole principali» di Gesù a Pietro: la chiamata a «pescatore di uomini», il compito di «confermare i fratelli», l'investitura pastorale in rapporto alla triplice professione di amore e il conferimento del primato nella funzione di «roccia» e nel servizio delle «chiavi». I Papi, suc-

cessori di Pietro, perpetuano «il suo ufficio di "confermare i fratelli nella fede", di "pasce" l'intero gregge del Signore, di essere "roccia" per la Chiesa». Questo triplice ufficio si manifesta in «tre segni» - l'imposizione del pallio, la consegna dell'anello del pescatore e l'insediamento sulla *catidra* - che aiutano a «rirobustire l'affetto filiale e fraterno per il Papa» e a «sentire con la Chiesa il valore singolare del suo ministero» che viene illustrato attraverso ampie citazioni di omelie di Benedetto XVI. Dalla conferma dei fratelli nella fede autentica si giunge a esplicitare il concetto di infallibilità: «Il Papa, e il collegio dei vescovi con lui, a certe condizioni, giungono a definire in modo infallibile aspetti importanti della fede e della morale, sempre per assicurare il retto procedere della Chiesa nella verità del Vangelo». Praticando «se-

condo il cuore di Dio» la sua sollecitudine pastorale, inoltre, il Papa «compagna il gregge ai pascoli del nutrimento della Parola e dell'Eucaristia» e attende alla «unità di fede e di comunione della Chiesa intera». Infine, «proprio in quanto successore del Pietro "pescatore di uomini", al Papa spetta «la responsabilità di ascoltare e raccogliere dalle Chiese tutte le testimonianze delle meraviglie che Dio opera attraverso l'azione missionaria», a lui compete «quella "potestà suprema" che regola in ultima istanza la vita di ogni Chiesa locale e l'operare di ogni vescovo». La catechesi si chiude con la citazione di una «autentica dichiarazione d'amore» di don Primo Mazzolari nei confronti di Papa Pacelli: «Quanto don Primo Mazzolari diceva di Pio XII... lo diciamo, insieme alla Chiesa tutta, di Benedetto XVI».

## «Accogliere Benedetto XVI sfidando i pregiudizi»

«In vista dell'imminente visita di Benedetto XVI a Milano, questo documento raccoglie il desiderio vivo dell'Arcivescovo e del Consiglio episcopale di favorire nei fedeli ambrosiani una formazione capillare e corretta sulla figura del Papa e sul suo ministero nella Chiesa».



Don Antonelli

Questo il senso di *Pietro e quelli con lui*, catechesi sulla figura e sul ruolo del Papa, nelle parole di don Mario Antonelli, che ne ha curato l'estensione. A chi è rivolto in particolare questo testo? «I primi destinatari sono i sacerdoti e i parroci, che vi possono trovare uno strumento solido per proporre nelle varie comunità della diocesi una catechesi appropriata nella prospettiva dell'arrivo del Papa. Senza rinunciare al rigore teologico, questo testo è stato volutamente redatto con un linguaggio semplice e accessibile, che dovrebbe quindi consentire la comprensione da parte di un'ampia schiera di fedeli». Il documento non nasconde quelli che lei chiama «obiezioni e fraintendimenti» nei riguardi della figura del Santo Padre, anche all'interno del-

la stessa comunità cristiana... «In effetti nella parte iniziale sono indicate alcune tendenze non esattamente rispettose del Papa, del suo ruolo e di quanto la tradizione della Chiesa custodisce circa il ministero petrino. Da una parte mi riferisco a pregiudizi indotti da una certa cultura "laicista", che suscitano diffidenza e sospetto nei confronti del Pontefice e del suo magistero. Dall'altra parte di una "adulazione" che non fa onore al ministero confidato dal Signore a Pietro e ai suoi successori». E dunque, a un mese da Family 2012 che culminerà appunto nella visita del Papa, quale dovrebbe essere il corretto approccio del fedele ambrosiano nei riguardi di questo documento? «Il fedele vi si dovrebbe accostare con un atteggiamento di docilità, aperto a riconoscere idee e pregiudizi che non onorano la fede della Chiesa circa il ministero petrino, desideroso di comprendere il ruolo e il valore del Papa, disponendosi così a un'accoglienza di Benedetto XVI che sia davvero filiale e fraterna». (M.C.)

## Il documento è pubblicato sui siti della Diocesi e di Family 2012

È possibile scaricare il testo delle catechesi *Pietro e quelli con lui* dai siti internet della Diocesi di Milano ([www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it)) e del VII incontro mondiale delle famiglie ([www.family2012.com](http://www.family2012.com)). Non è prevista la stampa del documento che quindi è disponibile solo on line. All'indirizzo [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it) il rimando alla catechesi è in homepage mentre su [www.family2012.com](http://www.family2012.com) è accessibile attraverso la sezione «Catechesi e altri materiali» oppure cliccando sul link «Come prepararsi» posto sopra la testata.



## RIFFLESSIONI SULLA FAMIGLIA



Monsignor Giuseppe Angelini è docente di Teologia morale alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale. È parroco di San Simpliciano a Milano

# «Guardati dal dimenticare»: la memoria e l'autorità

DI GIUSEPPE ANGELINI

«Il principio di autorità si è ormai dissolto»: una deprecazione del genere è frequente. Finché espressa da persone anziane, scandagliate dall'arroganza degli adolescenti, essa non stupisce; essa è però ormai espressa anche da persone colte ed esperte in fatto di adolescenza. Soprattutto da psicologi. Molti di loro deprecano che i padri postmoderni non sappiano più proporre divieti ai figli. Sui muri della Sorbona, nel maggio del 1968, si scriveva «vietato vietare». La scritta completa aggiungeva: «La libertà comincia con un divieto: quello di nuocere alla libertà altrui». La libertà perseguita, o sognata, era dunque la spontaneità originaria del singolo, immune da ogni dipendenza dal rapporto con altri. Oggi in-

vece le persone più pensose, che si occupano di questione giovanile, e se ne occupano (altrimenti in ottica clinica, e non più che in ottica educativa, dicono che i giovani soffrono per difetto di divieti. Più precisamente, per difetto di desideri; hanno soltanto voglie. Per apprezzare quel che fanno hanno bisogno di veder saturata la loro voglia, e soprattutto hanno bisogno del consenso ammiccante da chi sta intorno. Proprio a motivo di questa dipendenza mancano di libertà. Per essere davvero liberi, per essere in grado di volere, avrebbero bisogno di vedere cioè in quel che fanno, senza dipendere dalla saturazione delle voglie o dalla conferma dei compagni. Ma per volere davvero, occorrerebbe disporre di criteri di valore non legati all'esperienza immediata del vantaggio. Appunto in questo il desiderio

si distingue dal bisogno: esso sopporta la distanza dal proprio oggetto, mentre il bisogno pretende subito la saturazione. Per trasmettere desideri ai minori - dicono gli psicologi - è indispensabile il divieto. Per imporre un divieto, d'altra parte, è indispensabile avere autorità. In direzione simile va la distinzione, spesso proposta da parte cattolica, tra autorità e autoritarismo. L'autoritarismo mantiene il minore in condizione di dipendenza, mentre l'autorità fa crescere; autorevole è appunto colui che augur fa crescere. Il divieto fa crescere, in quanto esso costringe a cercare il bene al di là di ciò che riempie la bocca, o gli occhi. Il divieto è in effetti indispensabile perché prenda forma il desiderio, e il soggetto si stacchi dalla dipendenza succube nei confronti del bisogno

compulsivo; perché sappia spendersi per ciò che apprezza senza necessità di veder saturata la sua voglia. E tuttavia il divieto, per essere convincente, deve trovare giustificazione in una promessa. Agli occhi del bambino il divieto del genitore appare subito convincente appunto perché egli vede il genitore come custode del segreto della vita. Più precisamente, custode della promessa nella quale da sempre ha creduto. Perché il divieto rimanga convincente a misura in cui il figlio cresce, è indispensabile che il genitore sappia dare più precisa e articolata configurazione alla promessa aurorale, di cui è ancora inconsapevole interprete nell'età infantile del figlio. Guardati dal dimenticare, così è formulato l'imperativo nelle Scritture, nel libro del Deuteronomio in particola-

re. La legge, che oppone un divieto al desiderio arbitrario, obiettivamente ha sempre questa giustificazione, guardati dal dimenticare. Impone cioè la fedeltà ai legami originari della vita. Essi sono stati stretti ancor prima d'essere conosciuti, e quindi anche d'essere stati espressamente voluti. Quei legami sono fondamentalmente quelli stretti mediante l'alleanza familiare. Appunto attraverso la memoria di quelle origini, aggiornata certo secondo quanto esige l'età che cresce, è articolato l'imperativo che solo può edificare il desiderio. Soltanto a condizione che la cultura dell'età adulta appaia appunto come conferma dei legami stretti nella vita familiare può dare forma ferma per sempre a quella autorità del padre e della madre, mediante il quale il figlio ha maturato la prima consapevolezza di sé.